

## AIUTARE NEL DISCERNIMENTO DI UNA VOCAZIONE<sup>1</sup>

Altro campo possibile di discernimento è quello delle vocazioni sacerdotali e religiose. Si tratta infatti di una scelta di vita che, per la sua stessa radicalità, implica un serio sforzo di discernimento. In tal senso, è esemplare di ogni decisione cristiana importante. È anche uno degli ambiti in cui si ritiene necessario ricorrere a ciò che oggi si chiama accompagnamento spirituale. Parlare di aiuto o di accompagnamento piuttosto che di direzione sottolinea bene che si tratta di un servizio fraterno, offerto a qualcuno che desidera questo ascolto e questa presenza per aiutarlo a discernere la sua strada. Non si tratta, per colui che accompagna, di sostituire la propria libertà a quella di un altro, o di assumerne la responsabilità, ma di offrire la propria attenzione e la propria preghiera per aiutare a rileggere una vita sotto lo sguardo di Dio.

L'accompagnatore accetta di incarnare per un fratello la chiesa alla ricerca di fedeltà nel suo volto più prossimo e più fraterno. Un simile servizio suppone un'attenzione piena di rispetto allo Spirito, che è all'opera in colui che si aiuta, un amore pieno di pazienza e di speranza per le fragilità e per le grazie di cui sarà testimone. Offrirsi per questo compito implica che ci si sia sforzati di rendersi disponibili alla luce dello Spirito con la meditazione del vangelo, il radicamento nella tradizione della chiesa, lo sforzo di rivolgere uno sguardo lucido sui problemi del tempo. È accompagnatore onesto soltanto colui che, in un modo o in un altro, ha accettato di sottomettere la propria vita alla vigilanza della chiesa.

Che fare allora per aiutare in modo più preciso nel discernimento di una vocazione?

### **I. AIUTARE A RILEGGERE L'AZIONE DI DIO IN UNA VITA**

Anche quando si manifesta in maniera imprevista, l'azione di Dio in una vita costruisce sempre una continuità. È tipico dello Spirito dare corpo e coerenza a ciò che sembra discontinuo. Inviti, incontri, domande, grazie, debolezze, speranze... tutto ciò potrebbe sembrare giustapposto, senza legami, e poi all'improvviso, nella luce di Dio, tutto si unisce e si costruisce in un progetto. L'alleanza prende corpo in una decisione: il mio incontro con Dio si vive qui: «Allora Abramo partì, come gli aveva ordinato il Signore» (Gn 12,4).

È appunto questa coerenza che bisogna aiutare a riconoscere nella trama, apparentemente discontinua, di una vita. Al di là delle nostre sincerità successive, delle nostre fedeltà intermittenti, dei nostri tradimenti, c'è questa fedeltà di Dio che ci costruisce. E questa che dobbiamo riconoscere ed evidenziare nella rilettura che un giovane compie della propria vita interrogandosi sulla sua vocazione. Aiutarlo a rileggere la sua vita sotto lo sguardo di Dio, a scoprirvi i tempi e i modi della sua alleanza con Dio, portarlo a diventare così il soggetto della propria storia per potere assumerla e offrirla... Quando uno non sente il proprio progetto di futuro come ciò che unificherà la sua vita e le darà un senso, vi potranno essere impulsi generosi o illusioni, ma non c'è quell'incontro tra il desiderio profondo e la chiamata divina che costituisce la vocazione.

### **2. AIUTARE A INTERPRETARE LE MOZIONI SPIRITUALI NEL LORO CONTESTO**

Nella mia vita è apparso qualcosa che mi ha stupito, inquietato, sconvolto? Quale nome dargli: grazia, chiamata, illusione? Forse è tutto questo, ed è solo rimettendo questo avvenimento nel suo contesto spirituale che potrò dargli un senso. Si tratta di un mero riflesso dei miei stati d'animo del momento? Oppure dell'eco dentro di me di un clima di gruppo surriscaldato? Oppure dell'atmosfera passeggera suscitata da un avvenimento inatteso? O forse, attraverso e al di là di tutto questo, è la parola di Cristo che mi chiama?

Potrò rispondere soltanto dopo aver cercato di liberare l'invito inatteso dal contesto nel quale è risuonato e che può averlo colorato o deformato. Uno choc spirituale vissuto in un monastero può essere percepito come una chiamata alla vita monastica mentre è un invito alla preghiera e alla conversione nella vita quotidiana. Una giovane fa risalire la sua vocazione religiosa alla morte del padre; quel giorno i suoi occhi si sono aperti e lei ha colto il vero senso della vita! Alcune vocazioni si sono certo potute manifestare attraverso choc di questo genere, ma quando lei aggiunge: «Ho capito allora che non avrei più

---

<sup>1</sup> Michel Rondet, *Ascoltare le parole di Dio. Le strade dell'avventura spirituale*, EMP, 2001, 121-127.

incontrato un uomo di tale qualità», si ha il dovere di fare luce sull'ambiguità che forse può esservi alla radice di questa chiamata alla vita religiosa.

Secondo il vangelo si conosce l'albero dai frutti: i frutti dello Spirito sono «amore, gioia, pace pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22-23). La vera carità è realista, assume le debolezze e i doni di ognuno. Le soluzioni che propone possono essere ambiziose, ma restano possibili, riuniscono nella comunione; non diffidano della pazienza degli umili inizi e dei lunghi percorsi.

### **3. AIUTARE A RICONOSCERE «LE TAPPE»**

Ogni grazia si iscrive in una storia; questo vuol dire che una chiamata non sfocia necessariamente nella sua realizzazione. Si è molto insistito che non bisognava fare aspettare Dio e che l'urgenza spesso faceva parte della chiamata. È vero, ma la risposta può comportare delle tappe e il traguardo svelarsi soltanto progressivamente. Accettare questo tempo di maturazione e di verifica può essere una prova per la generosità di un giovane che ha appena scoperto una chiamata. I ritardi imposti possono sembrare espressione di sospetto, di rifiuto di credere alla grazia.

Per l'accompagnatore sarà importante far capire bene che prende sul serio il desiderio espresso, ed è per questo che propone delle tappe che consentiranno di rafforzarsi e di chiarirsi. Non si tratta allora di aspettare passivamente una ipotetica maturità, ma di impegnarsi in un processo meditato di cammino al seguito di Cristo, attraverso tappe programmate, ciascuna delle quali avrà la sua finalità spirituale e di cui sarà possibile misurare i frutti. A un giovane che affermava con forza la sua vocazione per un ordine missionario di struttura internazionale fu chiesto, come prova della serietà del suo proposito, di fare lo sforzo di aggiungere al suo programma di studi l'apprendimento di una lingua straniera. Era una richiesta esigente ma opportuna, e la maniera stessa con cui tale prova fu accettata e vissuta costituì un buon test di maturità spirituale.

### **4. DI FRONTE ALLA DECISIONE**

Passare dalle generosità successive alla scelta che impegna e struttura una vita oggi spesso è difficile. Si vedono giovani moltiplicare e prolungare le ricerche, fino a quando finalmente il tempo e gli avvenimenti decidono per loro. In questo contesto l'accompagnatore non può né forzare una decisione in qualsiasi maniera, né prenderla al posto del soggetto, fosse pure per liberarlo da esitazioni che egli giudica paralizzanti e infondate. Allora che fare?

Può aiutare a rileggere le scelte precedenti come una maturazione: si sono compiuti dei passi che hanno portato frutto, che hanno mostrato delle coerenze, manifestato delle convergenze. Il cammino percorso ha un senso e richiede delle tappe ulteriori. Può essere bene sottolinearlo.

Aiutare a uscire dal presente per prendersi carico del futuro. Spesso è stato sottolineato che i giovani vivono molto nell'istante e sono tentati di non andare oltre l'accoglimento del presente. Ora, in termini evangelici, il regno è insieme già presente e ancora da venire. La Grazia è quotidiana, ma nessun cristiano può dispensarsi dal prendere in conto il futuro, il suo come quello della chiesa e del mondo. E vi sono momenti in cui la preoccupazione di questo futuro può imporsi a noi con un'urgenza stimolante.

Il futuro dei carismi e dei ministeri nella chiesa si decide oggi. Se alcune chiamate evangeliche non sono accolte dalla generazione presente, alcuni volti evangelici della chiesa scompariranno dal nostro orizzonte. Non siamo davanti a delle fatalità, ma davanti a delle scelte, e non è proibito dirlo.

### **5. AIUTARE I DINAMISMI SPIRITUALI AD ACCETTARE IL CONTROLLO OGGETTIVO DELLA CHIESA**

Come san Paolo non ha mai cessato di ricordare, i doni spirituali (carismi) sono per il bene del corpo, per il servizio della chiesa e la crescita del regno. La vocazione è una chiamata, non costituisce un diritto a ricevere un ministero o a essere accolti in una famiglia religiosa. Per potersi dire autentica ha bisogno di essere riconosciuta dalla chiesa. Solo la chiesa può riconoscere e confermare la chiamata al ministero. Una famiglia religiosa rappresenta una coerenza evangelica la cui fecondità e autenticità sono riconosciute dalla

chiesa. Solo questa famiglia può dire, dopo un tempo di prova, se un certo carisma che arriva a lei si inserisce o no nel suo progetto.

Quali che siano le precauzioni prese, le prudenze espresse, alcuni percorsi di vocazione si scontreranno un giorno con rifiuti o fallimenti. Chi vi si imbatte sarà tentato di vedervi la negazione (te] cammino percorso, la rivelazione del carattere illusorio di tutto ciò che aveva cercato e desiderato. Sarà necessario aiutarlo a scoprire che fallimento e rifiuto fanno pure parte del suo incontro con Dio e che, al di là della delusione provata, lui deve ritrovare, purificare e riorientare il dinamismo spirituale che l'aveva sostenuto fino allora. Le strade di Dio possono sembrare sconcertanti, ma non sfociano mai in un vicolo cieco.

## **6. MATURITÀ AFFETTIVA E MATURITÀ SPIRITUALE**

Si è molto insistito, da un certo tempo a questa parte, sull'importanza di provare la maturità affettiva dei candidati al ministero o alla vita religiosa. Ma niente è più difficile da definire della maturità. È una conquista mai conclusa. Piuttosto che definire un livello di maturità difficile da situare, sarà opportuno assicurarsi che si è di fronte a qualcuno che progredisce. Lo si potrà riconoscere da alcuni segni:

- la capacità di ricondurre le difficoltà a giuste proporzioni, di poterle riconoscere e analizzare. Per esempio, non rivivere di fronte all'autorità religiosa o gerarchica le opposizioni adolescenziali di fronte ai genitori o, al contrario, non cercare nell'obbedienza religiosa una dipendenza paterna o materna;
- la capacità di scegliere e dunque di rinunciare, accettando con serenità le frustrazioni sorte da tale scelta. L'uomo maturo è colui che accetta di morire per vivere;
- la capacità di stabilire relazioni che rinuncino all'amore come fusione per desiderare la comunione nella differenza.

Questi criteri di maturità umana possono accordarsi, naturalmente, ad aspetti sui quali ogni formazione spirituale sarà portata a insistere. Rimane però vero che in questo campo dobbiamo guardarci da una religione tutta equilibrio e armonia. La santità è dell'ordine della follia dell'amore. Può convivere con debolezze e fragilità notorie. La vita dei santi lo dimostra. Bisogna inoltre che queste debolezze siano riconosciute e umilmente accettate, che siano sostenute da un amore senza cedimenti, paziente e generoso. Allora la maturità si costruirà nell'amore vissuto. Le fragilità rimarranno, ma saranno assunte e superate. Una vita nello Spirito non è una vita senza tensioni o problemi, ma una vita in cui le soluzioni nascono dal dinamismo della carità.